

In questo numero

Governare è servire
...per vivere in pace
p. 1

Omelia, 27 ottobre
2024 p. 5

La forza del "noi" p. 6

Sinodalità e governo:
il punto di vista
di un segretario
regionale p. 8

La mia esperienza
come Vicario
regionale in
Francia-Spagna p. 9

Un autentico per-
corso sinodale p. 11

A proposito della
regionalizzazione
p. 12

Crescita personale e
sinergia con i
superiori p. 15

Nel corso del 2024...
p. 18

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 20

Dai ricordi di P. Jean
Magendie (2) p. 21

Buon Natale! p. 24

La parola del superiore generale

Governare è servire ...per vivere in pace

*"Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire,
ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti."*

(Mc. 10, 45)

Cari betharramiti,

da un po' di tempo la Chiesa ci sta proponendo una riflessione sulla leadership in tempo di sinodalità. Considerando la rapidità con cui accadono le cose nel mondo presente e i suoi ostacoli, non è strano che un'istituzione ancestrale come questa si interroghi sull'obiettivo e sul modo col quale guida e accompagna il popolo di Dio. Siamo tutti Popolo di Dio, e in questo "popolo" ciascuno ha un posto fondamentale. Noi betharramiti la chiamiamo "la posizione", il luogo a partire dal quale ci siamo impegnati ad obbedire per amore. Il suo significato è simile alla *missione che ci è affidata*: quella che diventa luogo teologico, luogo di fedeltà alla Volontà di Dio.

La chiave per un buon servizio di autorità sta nel *governare servendo*. È semplice, ma non è affatto facile, perché esige la capacità di crescere in “un’arte nel condurre (condursi)” che ci porti a vivere in Pace e, più precisamente, ad essere autorevoli artigiani di Pace.

Non di rado, abbiamo commesso degli errori in questo senso, esercitando un potere concentrato su noi stessi, senza guadagnarci il rispetto di coloro che il Signore ci aveva affidato. Allo stesso modo, coloro che avrebbero dovuto partecipare con una religiosa obbedienza, non sempre lo hanno fatto, ma si sono lasciati intrappolare dalle mormorazioni, dall’individualismo imperante, dall’autodifesa delle opere personali, dall’ossessione per le “questioni improrogabili”... Il nostro corpo ecclesiale porta le cicatrici di questi errori storici, che non possono più essere nascosti. Ogni forma di abuso nella Chiesa è tossico e finisce per essere smascherato.

Perciò l’autorità è pacifica. È frutto di un discernimento comunitario, deve essere sostenuta e rispettata. Non può nascere da un’animo turbato, da una radice di risentimento e di rivendicazione di potere. È piuttosto il frutto dello Spirito che ci conduce sulla via della verità, della giustizia e della pace, per essere segni di comunione nel mondo. Come religiosi non siamo immuni dal soffrire le conseguenze della crescente divisione della società. Le notizie imbevono la quotidianità della Chiesa con le spoglie di un’umanità sottoposta a diverse forme di violenza. Alcune di queste sono esterne: la guerra, l’autoreferenzialità delle nazioni, le disuguaglianze del materialismo capitalista, il cambiamento climatico, una geopolitica opportunistica e spietata, l’abbandono dei più deboli e poveri al loro destino, i migranti senza meta né speranza. Altre forme di violenza sono interne: la perversione del clericalismo, il partitismo religioso, gli scontri comunitari, l’individualismo e gli atteggiamenti scismatici, ecc. Gesù continua a soffrire in quanti vagano con lo sguardo rivolto a un orizzonte migliore che sembra non arrivare mai... Camminiamo con questa convinzione: Gesù Cristo è “*la nostra pace*” (Ef. 2, 14).

A partire da questa realtà ferita, dobbiamo vivere il servizio dell’autorità con nuove prospettive. Comprendendo meglio la parola “prossimo”, la Chiesa ci propone di smettere di cercare prestigio o potere, e di imparare a farci carico del fratello straniero ferito e “*mezzo morto*” (Lc. 10, 30), per curarlo e portarlo alla “*Locanda*” dove vengono curati tutti i mali. Lo stile proprio di questa Chiesa della misericordia è uno stile sinodale: camminare insieme in una stessa direzione,

guidati dallo Spirito. Ma, come sappiamo, non basta avere strutture sinodali. Dobbiamo rinnovarle, analizzando come esercitare con esse il servizio dell'autorità. Infatti è sempre necessario vigilare per non cadere in forme di autoritarismo, anche dispotico, con abusi di coscienza o spirituali che sono il terreno fertile degli abusi sessuali, nel mancato rispetto della persona nei suoi diritti più elementari. Esiste inoltre il rischio di esercitare l'autorità come un privilegio, per chi la detiene o per chi la sostiene come una forma di complicità tra le parti affinché, alla fine, *ognuno possa fare quello che vuole*, promuovendo paradossalmente una sorta di "anarchia", che così causerebbe tanti danni alla comunità.

Papa Francesco diceva qualche tempo fa ai Superiori Generali: *"Auspico che il servizio dell'autorità sia esercitato sempre in stile sinodale, rispettando il diritto proprio e le mediazioni che questo prevede, per evitare che si impongano tanto l'autoritarismo quanto i privilegi o il "lasciare fare". Favorire un clima di ascolto e di rispetto per l'altro, di dialogo, di partecipazione e di condivisione. I consacrati, con la loro testimonianza, possono offrire molto alla Chiesa in questo processo di sinodalità che stiamo vivendo. Poiché siamo i primi chiamati a viverla, a camminare insieme, ad ascoltarci, a valorizzare la varietà dei doni, ad essere comunità accoglienti"*. (Discorso di Papa Francesco all'Unione dei Superiori Generali, 26 novembre 2022).

Noi betharramiti non possiamo accontentarci di rinchiuderci nella "mia opera" o nel "mio ministero" per sopravvivere comodamente in un mondo complicato e avverso alla fede. Ci vuole audacia per assumere in comunità un atteggiamento pro-attivo che si nutra di una Mistica dell'Incarnazione che ci appartiene e che diventa profetica tramite la gioiosa testimonianza della vita. Una buona *governance* è questa: *assumere la nostra corresponsabilità*.

Siamo stati considerati *idonei, expediti, expositi*, quando siamo stati presentati alla Chiesa. È l'ideale che San Michele ha proposto con tutta la sua vita e per il quale ha dato la sua salute e il suo sangue. Essere veri apostoli del Cuore di Gesù non è una proposta facoltativa... è la nostra essenza.

Concludo evocando i nostri confratelli riuniti nel Capitolo Generale di Chiang Mai (2023), che hanno toccato il tema della *governance*. Guidati dallo Spirito, hanno proposto il dialogo e l'ascolto, ma hanno anche ricordato alcuni limiti ai quali ogni religioso è soggetto.

107. “Il Capitolo Generale invita ogni religioso a prendere sul serio il voto di obbedienza (RdV n. 60). Siamo sensibili al dialogo fraterno con le legittime autorità, ma in caso di ostinata disobbedienza al progetto di Vicariato, il Superiore Regionale dovrà intervenire. Qualora ci fosse disobbedienza al Superiore Regionale, quest’ultimo, senza esitazione, deve applicare la Regola di Vita n. 321, c.”

E hanno illuminato il percorso per il discernimento al fine di delineare il futuro delle comunità in missione:

108. “Il Capitolo Generale ricorda che le questioni di discernimento della missione devono essere frutto del dialogo con le autorità, in funzione della comunità in missione e non condizionate da progetti personali. (RdV n. 63)”

Buon lavoro e che Dio vi benedica.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

Domande per la condivisione:

- 1) Come possiamo, noi betharramiti, assumere meglio la nostra corresponsabilità nell’animazione della famiglia religiosa?
- 2) Credi di aver mancato qualche volta all’obbedienza, quando questa è nata dal dialogo e da ciò che stabilisce la nostra Regola di Vita? Condividi la tua storia.



Omelia, messa di conclusione dell'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi

27 ottobre 2024, Basilica di San Pietro



[...] Sofferamoci su ciò che succede a Bartimeo: all'inizio, «sedeva lungo la strada a mendicare» (Mc 10,46), mentre alla fine, dopo essere stato chiamato da Gesù e aver riacquisito la vista, «lo seguiva lungo la strada» (v. 52). [...]

Ricordiamoci questo [...]: il Signore passa, il Signore passa tutti i giorni, il Signore passa sempre e si ferma per prendersi cura della nostra cecità. E io, lo sento passare? Ho la capacità di sentire i passi del Signore? Ho la capacità di discernere quando il Signore passa? Ed è bello se il Sinodo ci spinge a essere Chiesa come Bartimeo: la comunità dei discepoli che, sentendo il Signore che passa, avverte il brivido della salvezza, si lascia svegliare dalla potenza del Vangelo e inizia a gridare verso di Lui. Lo fa raccogliendo il grido di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra. [...] Non abbiamo bisogno di una Chiesa seduta e rinunciataria, ma di una Chiesa che raccoglie il grido del mondo e – voglio dirlo, forse qualcuno si scandalizza – una Chiesa che si sporca le mani per servire il Signore.

[...] Se all'inizio Bartimeo era seduto, vediamo che alla fine, invece, lo segue lungo la strada. [...] Bartimeo, da seduto che era, è balzato in piedi e, subito dopo, ha recuperato la vista. Ora, egli può vedere il Signore, può riconoscere l'opera

di Dio nella propria vita e può finalmente incamminarsi dietro di Lui. Così, anche noi, fratelli e sorelle: quando siamo seduti e accomodati, quando anche come Chiesa non troviamo le forze, il coraggio e l'audacia, la parresia necessaria per rialzarci e riprendere il cammino, per favore, ricordiamoci di ritornare sempre al Signore, ritornare al Vangelo. [...]

Vorrei ripeterlo: di Bartimeo il Vangelo dice che «lo seguiva lungo la strada». Questa è un'immagine della Chiesa sinodale: il Signore ci chiama, ci rialza quando siamo seduti o caduti, ci fa riacquistare una vista nuova, affinché alla luce del Vangelo possiamo vedere le inquietudini e le sofferenze del mondo; e così, rimessi in piedi dal Signore, sperimentiamo la gioia di seguirlo lungo la strada. Il Signore lo si segue lungo la strada, non lo si segue chiusi nelle nostre comodità, non lo si segue nei labirinti delle nostre idee: lo si segue lungo la strada. [...]

Fratelli, sorelle: non una Chiesa seduta, una Chiesa in piedi. Non una Chiesa muta, una Chiesa che raccoglie il grido dell'umanità. Non una Chiesa cieca, ma una Chiesa illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri. Non una Chiesa statica, una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo. [...] ■



Sinergia in Betharram: come ci sosteniamo nel governo?



La forza del “noi”

| P. Simone Panzeri scj

“Nulla su di noi, senza di noi” (in latino *Nihil de nobis, sine nobis*) è un motto latino che ho trovato sulla mia strada all’inizio del mandato riflettendo sul senso del mio servizio come Regionale. Mi piace soprattutto perché pone l’insistenza sul pronome “noi” e non si concentra sull’individualità, mi aiuta a capire che il mio servizio è per un “noi” e che il mio pensiero deve essere sempre orientato al “noi” e non a quello che piace a me o che fa comodo a me.

In effetti, il primo aspetto che noto nel vivere il mio incarico è quello di trovarmi sempre a contatto con una pluralità di situazioni, confratelli, problemi, comunità, gioie da condividere... che mi impediscono di sentirmi legato a una sola realtà. L’incarico di Regionale, naturalmente mi sradica da una appartenenza specifica e mi pone costantemente in un’ottica più grande e varia: il “noi” della Regione che è

fatta di molteplici comunità, confratelli, giovani in formazione... Fin da subito mi sono accorto che gli orizzonti si stavano ampliando e che quindi mi era richiesto di prendere a cuore un “noi” più grande della comunità in cui vivevo. La parte certo più complessa è quella di condividere questa mia condizione di vita con i confratelli che incontro nelle varie comunità durante le visite: mi accorgo che all’inizio occorre rompere il ghiaccio e far comprendere che non sono solo un ospite di passaggio ma prima di tutto un fratello che viene a condividere la vita e vuole ascoltare e far parte della vita di ciascuno.

Secondariamente, questa frase mi porta a riflettere sulla modalità di condivisione con i Vicari Regionali. Alla fine del primo anno del nostro mandato, durante il Consiglio Regionale di settembre 2024 svoltosi a Roma, ho proprio chiesto ai Vicari di fare una verifica della mia e della nostra modalità



Consiglio Regionale della Regione San Michele Garicoïts ad Adiapodoumé (Costa d'Avorio) dal 22 al 27 gennaio 2024: Fr. Angelo Sala scj, P. Jean-Paul Kissi Ayo scj, P. Simone Panzeri scj, P. Enrico Frigerio scj, P. Jean-Marie Ruspil scj.

di condivisione all'interno del Consiglio e dei Vicari con me. Sono riuscito così a cogliere che il mio intento di condividere il più possibile, con ogni Vicario Regionale, pensieri, riflessioni, intuizioni e preoccupazioni. Questo stile è stato percepito anche da loro. Per me l'apporto dei Vicari nel discernimento delle situazioni è fondamentale e per questo, con ciascuno di loro, ho un'apertura massima. Condividere con parresia con loro mi permette di creare un clima di fiducia e di libertà che ci aiuta nei processi di discernimento che mettiamo in atto. Ogni Vicario è al corrente di ogni situazione della Regione e di quello che sono le mie riflessioni a riguardo. Su questo punto il mio intento non è quello di trovare soluzioni ai problemi e alle sfide che ci troviamo ad affrontare ma trovare con loro dei percorsi di discernimento che, un

passo alla volta, possono aprire cammini costruttivi per il futuro: le soluzioni non le abbiamo in mano ma ci sforziamo di aprire strade di discernimento per arrivarci. Per fare questo è indispensabile questo clima di costante condivisione e di coinvolgimento pieno di ogni Vicario. È ancora la forza del "noi" che ci dona questa prospettiva: ascoltare, dialogare, rimanendo ancorati alla realtà e con l'invocazione allo Spirito, ci permette di avanzare un passo alla volta insieme entrando piano piano ad approfondire la complessità di ogni realtà, di ogni confratello. Certo, di errori se ne fanno, soprattutto agli inizi quando si ha la presunzione di vedere tutto chiaro e subito. Ma questi stessi errori mi sono stati utili per correggere le mie prospettive personali ed entrare ancora di più nel sentire di quel "noi" che è la comunità della Regione. ■



Sinodalità e governo: il punto di vista di un segretario regionale

| P. Juan Pablo García Martínez scj

Dalla fine del 2023 svolgo l'incarico di Segretario della Regione Venerabile Padre Augusto Etchecopar. Questo incarico costituisce, allo stesso tempo, un servizio ai fratelli e una ricca esperienza di sinodalità.

Il Segretario Regionale, infatti, oltre ad essere responsabile degli archivi, organizza la comunicazione, redige i verbali del Consiglio Regionale e predispone la documentazione per il buon funzionamento del Capitolo Regionale (RdV § 258-261). Di conseguenza partecipa a due istanze fondamentali per il governo della Regione -il Consiglio e il Capitolo- e deve promuovere una comunicazione fluida – aspetto essenziale della sinodalità –.

L'amministrazione regionale è governata dalla Regola di Vita, che sottolinea l'importanza del dialogo e della partecipazione.

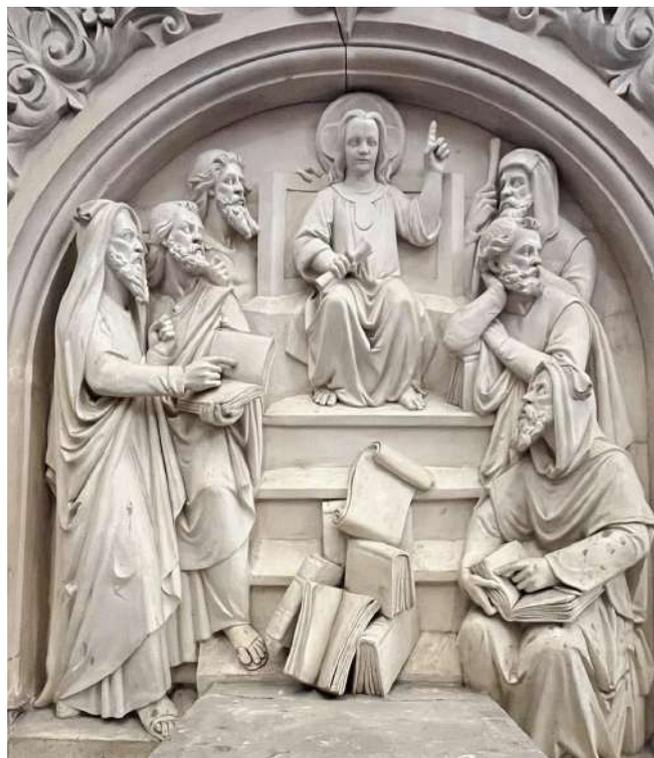
- Ogni riunione del Consiglio Regionale, convocata almeno due volte all'anno, diventa luogo di ascolto attivo e di decisioni prese insieme. Anche se il Consiglio è presieduto dal Superiore Regionale, le decisioni principali richiedono, a seconda dei casi, il consenso o il parere del Consiglio (RdV § 242).

- La RdV prevede inoltre la nomina dell'Economo Regionale, a cura del Superiore Generale e del suo Consiglio, e del Segretario Regionale, nomina fatta dal Superiore Regionale e dal suo Consiglio, che possono essere scelti *"tra i religiosi di voti perpetui, all'interno o all'esterno del Consiglio"* (RdV § 252 e 257). Nella nostra Regione, entrambi partecipano alle riunioni del Consiglio Regionale. Attualmente sia l'Economo Regionale che il Segretario Regionale provengono dall'esterno del Consiglio (cioè non sono Vicari Regionali), il che permette la partecipazione di un numero maggiore di confratelli.

Questo modello garantisce che nessuna prospettiva venga esclusa e che le decisioni rispecchino realmente i bisogni e le speranze dell'intera Regione. Come segretario, mi impegno a tenere traccia fedele delle diverse posizioni, al fine di rispettare la diversità che caratterizza la nostra Regione. Anche se non ho voce nel Consiglio, poiché questo è composto, in senso stretto, dai Vicari Regionali, tuttavia sono invitato ad esprimermi e a partecipare attivamente. Lo faccio con la certezza

di essere ascoltato fraternamente.

La sinodalità, come ci ha ricordato l'Assemblea Sinodale del 2024, non è solo un metodo, ma un modo di essere Chiesa, che si fonda sul battesimo. Questo ci rende figli, in Cristo, e ci introduce nel Popolo di Dio, i cui membri partecipano e discernono sinodalmente i passi da compiere. Come Segretario Regionale, sono testimone che, quando camminiamo insieme, la missione si arricchisce e la comunione si rafforza. ■



La mia esperienza come Vicario regionale in Francia-Spagna

| P. Jean-Marie Ruspil scj

Sono Vicario Regionale solamente da poco più di un anno, quindi mi sento un novizio in questa materia. Non so se qualche religioso possa sentirsi preparato prima che il Superiore Generale gli chieda questo servizio nella Congregazione. Da parte mia no, non ero preparato. Tuttavia, come nelle missioni precedenti, spero di imparare qualcosa di questo "mestiere" prima della fine del mandato e mi dico che, non avendolo chiesto, non me ne voglia in caso di fallimento.

Non sono solo in questo

nuovo esercizio: innanzitutto ho un confratello come punto di riferimento, si tratta di P. Simone, Superiore Regionale e, a me più vicino, il Consiglio di Vicariato formato da confratelli che conosco bene. P. Simone lo conoscevo un po' ma non avevo mai lavorato con lui. Fin dall'inizio mi ha messo a mio agio perché anch'egli stesso non nascondeva di essere un "novizio" nel compito ricevuto e perché ho subito notato che accettava l'incarico con molto cuore e fiducia. Rapidamente ha riunito il nuovo



Professione di fede e giuramento di fedeltà di P. Jean-Marie Ruspil scj come Vicario Regionale (Consiglio Regionale svoltosi ad Adiapodoumé).

Consiglio Regionale: ha desiderato che fosse un vero lavoro di squadra condividendo i compiti in modo tale che tutti ci sentissimo responsabili della missione affidataci.

Con P. Simone, P. Jean-Paul, P. Enrico e Fr. Angelo, nonostante le difficoltà di ogni Vicariato, sono felice di conoscere la vita dei religiosi della Regione nelle comunità e nelle loro missioni a contatto con tante persone diverse. Questa conoscenza nutre la mia preghiera personale e la mia riflessione. L'interesse mostrato dai fratelli del Consiglio per ciò che sta vivendo il nostro Vicariato è anche un incoraggiamento ad andare avanti, soprattutto in questi tempi dolorosi in cui dobbiamo affrontare casi di

abusi commessi nel passato. Con P. Jean-Do e P. Laurent, P. Simone ed io, formiamo una "unità di crisi" e lavoriamo a stretto contatto.

La collaborazione con P. Simone è largamente favorita dai mezzi di comunicazione che utilizziamo costantemente: telefono con WhatsApp, sessione video con Zoom, posta elettronica. Lo consulto su determinate situazioni che mi pongono interrogativi, per avere la sua opinione. Lui stesso mi contatta per avere chiarimenti. Quando deve inviare una lettera, per tradurre il suo testo in francese, prima prepara una

traduzione digitale, poi mi chiede di dargli un'occhiata.

Padre Laurent che mi ha preceduto mi diceva che le "questioni amministrative" erano molto imbarazzanti, e aveva ragione. Ma, anche a questo riguardo, non mi sento solo: la Sig.ra Marie-Pauline è la Segretaria del Vicariato, ha una buona conoscenza su tante pratiche, mi fido di lei senza lasciarla sola a decidere. Allo stesso modo, il Consiglio Economico fornisce un servizio prezioso in questioni specifiche come quelle che riguardano le finanze, l'immobiliare, l'agricolo e il boschivo. Poiché non esita a raggiungere il Vicariato, P. Simone ci è vicino: ha partecipato, ad esempio,

alle riunioni di questo Consiglio economico, alle riunioni per il futuro della "Maison Saint-Michel" di Pau. Insieme abbiamo incontrato anche il Vescovo di Bayonne.

Infine, questo lavoro fatto insieme è favorito dalla comunità di Betharram che sa accogliere il

Superiore Regionale e sostenere la mia presenza e le mie assenze. Ed è così che vado avanti, ma senza farmi illusioni. Rimarrò ancora un "impiastro" per molto tempo, utilizzando le parole del nostro Padre San Michele. ■



Un autentico percorso sinodale

| P. Graziano Sala scj

Qualche volta si è sentito chiedere da dove venisse la "Regionalizzazione". La domanda frequente era questa: perché cambiare?

Siamo in un tempo in cui si cita, ogni momento, il termine "sinodalità". Sembra che questa parola "magica" apra chissà quali nuovi scenari ecclesiali. Farcendo qua e là il proprio discorso con il termine "sinodalità", ci si crede un po' "à la page" (alla moda).

Dimentichiamo però che la vita della nostra Congregazione (come di tutte) è fondata su un percorso di sinodalità che rende (o dovrebbe rendere) ogni percorso di noi religiosi e ogni decisione presa ad ogni livello frutto non solo di discernimento, ma di un discernimento fatto insieme, a partire dal Superiore di una comunità, fino al Superiore Generale con il

proprio Consiglio.

Da questa idea è scaturita un'impostazione nuova, la Regionalizzazione, appunto. Non è nata dall'idea di fare dell'organizzazione del governo della Congregazione una innovazione (che potrebbe essere discutibile), quasi che la forma che avevamo prima fosse obsoleta. Pur valorizzando l'esperienza vissuta fino al recente passato, si è ritenuto necessario un capovolgimento di visione. Il perno della regionalizzazione è appunto quello di riconoscere in ogni religioso in comunità, il luogo essenziale dove nasce, si sviluppa e matura un vero discernimento. Non un singolo, ma un singolo in una comunità. Non un Superiore da solo che decide, ma un Superiore che ascolta, anima, crea comunione, discerne e, in

ultima analisi, decide. Un Superiore di comunità che riporta il sentire di una comunità a livello di Vicariato (Consiglio di Vicariato) e, da qui, alla Regione (Consiglio Regionale). Il Consiglio di Congregazione, anziché diventare una comunicazione "dall'alto", è un richiamo all'ascolto "dal basso". Ascolta, cioè, la vita delle Regioni, dei Vicariati nelle Regioni, delle sue comunità.

Ogni passaggio è segnato proprio dall'ascolto, dalla visione d'insieme, dal discernimento fatto insieme. Se volete la visione della Regionalizzazione, anziché richiamare la forma "piramidale", richiama una forma "ovale". Dove, in modo

circolare, elementi portanti sono l'ascolto reciproco, la condivisione, una dialettica vissuta sempre in carità e verità.

Al di fuori di questa visione, la Regionalizzazione rischia di essere solo un'impostazione sterile, discutibile, forse anche inutile.

Quando perciò citiamo e invochiamo la parola "Sinodalità" ricordiamo che la nostra Regola di Vita, con la sua impostazione Regionale, ci aiuta e ci impegna a viverla. Proprio perché la Regola di Vita desidera che ogni suo membro "cammini insieme" (Σύνodos σύνοδος). ■



A proposito della regionalizzazione

| P. Gaspar Fernández Pérez scj

Le comunità dell'America Latina sono state le pioniere nel creare una mentalità regionale nella nostra Congregazione. Il punto di partenza è stato il primo ELAB (Incontro Latinoamericano dei Betharramiti), svoltosi nel gennaio 1986, ad Adrogué. Successivamente si sono celebrati altri ELAB: a Passa Quatro, a Lambaré, ecc... aperti alla partecipazione di tutti i religiosi delle tre Province. Dico "celebrati" perché erano delle vere feste quando ci siamo incontrati. Si

convocavano periodicamente incontri di Provinciali, Formatori, giovani in formazione, giovani betharramiti, parroci, educatori, ecc. delle tre Province.

P. Francesco Radaelli, allora Superiore Generale, ha saputo intravedere come questo dinamismo necessitasse di organizzazione e coordinamento:

- dapprima furono nominati dei Coordinatori: P. José Mirande e, successivamente, P. Bruno

lerullo, e infine lo scrivente. Questo coordinamento ha contribuito molto alla comunione e alla partecipazione, che produceva sempre più frutti. In Bolivia è stata avviata una missione congiunta, che avrebbe potuto essere più duratura ed efficace se l'incarico del Coordinatore avesse avuto una certa autorità. Il progetto fu abbandonato perché due Province di quel tempo mancavano di motivazione e l'intero onere ricadeva sulla Provincia del Rio de la Plata (Argentina-Uruguay), che già aveva altri impegni missionari.

- Successivamente, nel 2002, venne creato in Adrogué un unico Noviziato per la Provincia e le Vice Province dell'America latina.

Fu P. Radaelli che, ispirandosi all'esperienza vissuta in America e a quanto stavano facendo altre Congregazioni, a causa della costante riduzione del numero dei religiosi, propose al Capitolo Generale del 2005 di organizzare la Congregazione in Regioni. Si votarono, in quel Capitolo, alcune riforme *ad experimentum* della RdV, affinché la Commissione, incaricata di revisionare tutta quanta la Regola di Vita, potesse incorporarle.

Conformemente a ciò che aveva chiesto il Capitolo Generale del 2005, il Consiglio di Congregazione¹ tenutosi a Bangalore nel 2007 stabilì che le tre Regioni entrassero in funzione a partire dall'inizio del 2009 *ad experimentum*. Fu allora che furono create tre Regioni

1) Il Consiglio di Congregazione, nell'edizione precedente della Regola di Vita, aveva un potere decisionale.

e dodici Vicariati che, dopo una valutazione dell'esperienza svolta durante il Capitolo del 2011, furono ridotti a undici².

Nel Capitolo Generale del 2011, svoltosi a Betlemme, fu messa ai voti e approvata la riforma della nuova Regola di Vita, il cui contenuto comprendeva gli articoli della Regionalizzazione già votati *ad experimentum* nel 2005. Il Dicastero della Vita Consacrata ha approvato, nel 2012, la nuova Regola di Vita votata nel Capitolo, ma non accettò che tutti i "Vicari" fossero Vicari come li intende il Diritto Canonico³. Solo uno di loro poteva avere una "*potestà di governo ordinaria in forma vicaria*". La Regola di Vita lo definisce "*Primo Vicario*" (n. 251).

L'esperienza della Regionalizzazione in questi quindici anni è stata in generale positiva, sia in America Latina che in altre Regioni della Congregazione: unificazione della formazione in ogni Regione, almeno per quanto riguarda il noviziato, cosa che in altri tempi era impensabile, scambio di formatori, scambio di religiosi tra i Vicariati, aiuto economico tra Vicariati, esperienze capitolari e assemblee, ecc.

La Regionalizzazione in questi quindici anni ha permesso ai

2) Due Vicariati, vale a dire il Vicariato dell'Italia del nord e il Vicariato dell'Italia del Centro-Sud, proposti nel corso di un Capitolo Provinciale della Provincia Italiana, furono ridotti ad un solo Vicariato: il Vicariato d'Italia.

3) Il Codice di Diritto Canonico, al n. 131 - § 2 così recita: "La potestà di governo ordinaria può essere sia propria sia vicaria."

religiosi di ciascun Vicariato di aprire le proprie prospettive sulla Congregazione, accogliendo con umiltà la collaborazione dei religiosi di altri Vicariati, con le loro luci e le loro ombre, di conoscere meglio la vita della Congregazione, interessandosi sempre più alle realizzazioni della Congregazione sparsa in ogni parte nel mondo e condividendo le gioie e i problemi dei Vicariati di una stessa Regione.

La collaborazione tra Vicariati della stessa Regione ha facilitato la vita e la missione di ciascuno, nonostante la fragilità a causa della perdita di alcuni confratelli, cosa molto evidente nei Vicariati con più storia. (Nel Capitolo Generale del 2011 eravamo 248 religiosi con voti perpetui e 35 con voti temporanei. Secondo l'annuario del 2024, siamo 228 religiosi con voti perpetui e 28 con voti temporanei).

Il cammino della Regionalizzazione ci ha preparato, senza volerlo, a camminare di più insieme e inserirci così nel processo di sinodalità che la Chiesa sta avviando. I problemi di ciascun Vicariato coinvolgono gli altri nel discernimento e nelle decisioni che vengono prese nel Consiglio Regionale.

La Regola di Vita del 2012 ha voluto ampliare la comunione e la partecipazione tra i membri della Congregazione attraverso i Vicariati a livello Regionale e stabilendo che il Capitolo Generale avesse sempre, al proprio interno, la presenza di almeno un membro di ogni Vicariato.

Il cammino che abbiamo percorso è breve e grandi sono i frutti che questa organizzazione della Congregazione ci ha dato. Continuando a camminare scopriremo, senza dubbio, nuovi benefici. ■





Crescita personale e sinergia con i superiori

| P. Manop Kaengkhaio scj

“Dio tutto, io nulla”. Questo è il motto che ho scelto per vivere la mia vita alla sequela di Gesù, nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Ringrazio Dio per avermi dato l’opportunità di essere un piccolo strumento nelle sue mani.

La chiamata a svolgere questa missione non è per tutti e non tutti sono disposti ad accettare la sua volontà. Essere uno dei suoi ministri e partecipare attivamente a questa opera missionaria è una grande benedizione per me.

Sono sacerdote da più di 5 anni. I miei sentimenti e il mio modo di vivere sono diversi da quando ero in formazione. In quel periodo, come novizio, ero soprattutto qualcuno che riceveva aiuto: si prendevano cura di me, si occupavano della mia formazione e di molti altri aspetti della mia vita. Era un periodo di apprendimento, soprattutto teorico. Ma dopo questo periodo di formazione, il mio ruolo e le mie responsabilità sono molto cambiati. Da uno che riceveva, sono diventato uno che doveva dare. È stato un tempo in cui ho potuto mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti. Di conseguenza, anche le difficoltà sono aumentate.

Ricordo che dopo il corso di

teologia, sono andato a fare uno stage presso la chiesa di S. Paolo, Huay Tong. Ad un certo punto, il Superiore Regionale, P. Austin Hughes, ha visitato la nostra comunità e mi ha chiesto se ero disposto a prendermi cura dei giovani candidati a Ban Betharram, Sampran. In quel momento, era abbastanza difficile per me prendere una decisione perché non avevo fiducia nelle mie capacità e temevo di non essere all’altezza per quella missione. Alla fine, però, ho deciso di accettare l’incarico perché come religioso ero chiamato a dare il meglio di me e ho riflettuto sul motto della nostra Congregazione: *“Eccomi, Signore, per fare la Tua volontà”*. Così ho deciso di accettare questa sfida.

Dopo la mia ordinazione, mi hanno dato la responsabilità dei giovani aspiranti (dalla quarta alla sesta classe) che frequentavano la St. Joseph’s Upatham School. Sentivo la pressione del mio ruolo di formatore. La sfida era quella di essere un buon esempio per i più giovani. Le varie discipline che avevo praticato quando ero in formazione mi hanno aiutato molto quando sono diventato un formatore. Inoltre, la cosa più importante nella mia attività con gli aspiranti era il discernimento della loro vocazione, con la preghiera, con la vita



comunitaria, e lo studio, seguendo le regole della casa di formazione: Non è stato facile. Inoltre, oggi prendersi cura dei giovani è più difficile di quanto non lo fosse in passato. Oggi, in un mondo pieno di social media e con più comfort, i giovani amano le comodità. Queste sono sfide che ho dovuto accettare.

Ho pensato che fosse importante per me crescere, al fine di rispondere a ciò che mi era stato chiesto. Anche se il compito era molto difficile, mi sentivo motivato ed entusiasta nello svolgere il mio dovere, a svolgerlo passo dopo passo, proprio come il nostro fondatore, S. Michele Garicoïts, che da bambino scalava le montagne, sicuro che un giorno avrebbe raggiunto il cielo. Durante il primo anno del mio incarico, ho dovuto adattarmi, ma tutto è andato secondo la volontà di Dio.

Le cose sembravano andare bene nella mia attività di formatore e di sacerdote. Essendo nella casa di formazione, ho avuto tempo per la preghiera, la riflessione e la mia

crescita spirituale. Tuttavia, durante il mio secondo anno, sono emerse nuove sfide a causa della pandemia COVID-19. Questa è stata una delle situazioni più difficili che ho dovuto affrontare. La vita nella casa di formazione è diventata più ardua, le mie paure e le mie preoccupazioni sono aumentate perché ho dovuto prendermi cura non solo di me stesso ma anche dei giovani sotto la mia responsabilità. Quel periodo ha creato in me molta tensione, ma Dio non mi ha abbandonato.

Durante quei momenti così faticosi, pregavo davanti alla croce e guardavo Gesù che mi ha dato la forza ed io ero consapevole che quello che affrontavo era ben poco, paragonato all'amore che Gesù mi aveva dato. Sono stato molto fortunato ad avere vicino P. Luke Kriangsak, il Superiore della comunità che, come fratello maggiore, mi ha consigliato, si è preso cura di me e mi ha incoraggiato. Padre Luke era un modello di religioso betharramita

per noi. Per questo ho ringraziato Dio per avermi chiamato a far parte della famiglia di Betharram. I fratelli sono sempre stati disponibili ad aiutarmi praticamente e spiritualmente, a rendermi capace di superare tutte le difficoltà.

Gioie e dolori hanno accompagnato questi quattro anni in cui sono stato responsabile dei giovani in formazione. Quando mi guardo indietro, mi rendo conto che questi anni mi hanno aiutato a diventare più forte e a consolidare il mio senso di appartenenza alla Congregazione. Ho ricevuto sostegno e incoraggiamento sia dal superiore che dai confratelli, specialmente dalle comunità in Thailandia. Non mi sono mai sentito solo perché i fratelli e le sorelle mi hanno sempre sostenuto. Quando sono stato trasferito al centro di Maepon, le mie responsabilità pastorali erano diverse da quelle della

casa di formazione. Nell'area pastorale, ho ricevuto aiuto e collaborazione dal superiore della comunità, dai confratelli e da tutti i membri del vicariato in Thailandia, che hanno rafforzato la mia vocazione.

Dopo più di cinque anni di esperienza, vorrei ringraziare Dio per avermi aiutato a crescere con l'aiuto del Superiore Generale, il Superiore Regionale, il Vicario Regionale della Thailandia e tutti i membri del Vicariato. Questa esperienza è per me un'opportunità per la mia formazione permanente, che mi aiuta a servire meglio la Congregazione. *"Sempre avanti"* (S. Michele Garicoïts). Sono sempre pronto a fare del mio meglio nella mia attività pastorale animato dallo spirito della nostra congregazione, prontamente e senza riserve, senza tradire la parola data, e tutto per amore. ■



Festa di Natale con le famiglie, dicembre 2019.



Nel corso del 2024, tre betharramiti hanno professato i voti perpetui nella Congregazione



Fr. Nicolas Surasak DOOHAE scj
(Vicariato di Thailandia-Vietnam)

“Mi chiamo Surasak Doohae, provengo dalla parrocchia della Sacra Famiglia di Huay Bong, nella Diocesi di Chiang Mai. Ho conosciuto la nostra comunità tramite una suora nel 1998 e sono entrato a Betharram nel 1999.

Un’esperienza importante di crescita durante la formazione iniziale è stata quella di conoscere la mia capacità di ricevere e di condividere. La fede mi ha permesso di superare me stesso, quindi di poter crescere ed essere felice.

Le caratteristiche del carisma di San Michele Garicoïts che mi accompagnano in particolare sono il coraggio, il coraggio di obbedire, di amare, dare, cambiare e saper accettare.”

Il **venerdì 10 maggio, nella cappella Ban Betharram di Chiang Mai**, si è svolta una solenne concelebrazione eucaristica in occasione



della festa di San Michele Garicoïts, presieduta da Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Vescovo della Diocesi di Chiang Mai. Durante la celebrazione, Fr. Nicolas Surasak Doohae scj ha fatto la sua professione perpetua nelle mani di P. Wilfred Pereppadan, delegato del Superiore Generale.

**Fr. Aurélien Brou KOUAMÉ scj
e Fr. Salomon BANDAMA scj**

(Vicariato della Costa d'Avorio)

Nel Santuario di N. S. de Betharram, domenica 28 luglio, si è respirata aria di grande festa. Insieme ai religiosi provenienti da tutte le comunità del Vicariato di Francia-Spagna, ai giovani della sessione internazionale di formazione, ai laici della fraternità "Me voici", si è celebrata la festa della Vergine del Bel Ramo.

Nella celebrazione, presieduta dal Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, e concelebrata da P. Simone Panzeri scj, Superiore Regionale della Regione S. Michele Garicoïts e da P. Davi Lara scj, Superiore Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar, Fr. Aurélien scj e Fr. Salomon scj hanno fatto la loro professione perpetua.

La giornata si è conclusa con un pranzo di festa condiviso tra religiosi e laici provenienti da tutte le realtà del Vicariato.



•\• Comunicazioni del consiglio generale •/\•

- Il Superiore Generale, P. Gustavo Agín, con il consenso del suo Consiglio riunito i 18 e 19 novembre, **presenta al ministero diaconale Fr. Aurélien Emeric Kouamé e Fr. Salomon Yoman Bandama** del Vicariato della Costa d'Avorio (Regione SMG).
- Una riunione preparatoria al prossimo Consiglio di Congregazione tra il Superiore Generale, il suo Consiglio e i tre Superiori Regionali si è tenuta online il 9 dicembre.
- Prossime Visite del Superiore Generale:
 - **Visita ufficiale alla Comunità di Terra Santa** (Betlemme e Nazareth) dal 18 al 29 dicembre 2024;
 - **Visita canonica al Vicariato dell'India** dal 15 gennaio al 9 febbraio 2025;
 - **Visita canonica al Vicariato di Thailandia-Vietnam** dall'11 febbraio all'8 marzo 2025 (dal 14 al 17 febbraio in Vietnam).
- Il **Consiglio di Congregazione** si terrà a Bangalore (casa di ritiro dei Monfortani) dal 28 gennaio all'8 febbraio 2025.



Costa d'Avorio | Il 21 novembre è mancata **la Signora Renée Malan Tanoh**, mamma del nostro scolastico Fr Aurélien Émeric Kouamé scj, della comunità di Saint-Palais, Vicariato di Francia e Spagna. Aveva 74 anni. Esprimiamo le nostre condoglianze al nostro confratello e ai suoi cari e promettiamo di ricordarli nella nostra preghiera.

Inghilterra | Il Vicariato d'Inghilterra ha perso una grande amica in **Jane Farrell** che è venuta a mancare il 6 dicembre all'età di 69 anni dopo una lunga malattia. Jane è stata un membro fondatore dei "Companions", un gruppo di laici associati di Olton. Li aveva rappresentati all'incontro di Albavilla nel 2003, e fece parte del gruppo dei delegati laici invitati al Capitolo Generale del 2005.

Nata a Pontyprid, una città mineraria del Galles meridionale, parlava correntemente il gallese e era molto orgogliosa delle sue origini celtiche. Ha servito la comunità di Olton in varie occasioni, come segretaria parrocchiale, insegnante, catechista, consigliere, ministro straordinario dell'Eucaristia, lettore, ma soprattutto come amica e confidente. Lei e suo marito Peter sono sempre stati membri attivi della nostra parrocchia, così come le loro figlie Louise e Katie. Erano tutti al suo fianco quando il Signore l'ha chiamata a Sé nel giorno della festa di San Nicola.





Dai ricordi di P. Magendie: la fondazione del collegio *San José* di Buenos Aires

| **Roberto Cornara, archivista**

Dalla lettera di P. Magendie a P. Ernest Lullier,
12 luglio 1911:

« ***Va detto che la prima idea per la fondazione del nostro San José è nata a Betharram.***

Quando P. Barbé si vide Superiore ai primi missionari americani, gli venne subito l'idea di completare la nostra lontana missione fondando un collegio. Ma aveva bisogno di un giovane per iniziare quest'opera; lo ha chiesto e lo ha ottenuto. Per prima cosa gettarono lo sguardo sul buono e intelligente scolastico Cachica; ma questo candidato fu presto abbandonato, pensando che era figlio unico di una vedova addolorata. Volevamo evitare addii così dolorosi e una separazione così straziante. Allora pensarono a me: il vecchio Padre Cazaban, maestro dei novizi, era incaricato di darmi la notizia; e così si spiega la mia presenza tra questi venerati missionari.

Arriviamo a Buenos Aires negli ultimi mesi del 1856; a dicembre affittiamo una casa vicino a St Jean, iniziamo a lavorare e tutto sembra andare bene. Così trascorse l'anno 1857, vivendo tutti insieme nella stessa casa e osservando le regole



P. Jean Magendie scj (1835 - 1925),
FOTOGRAFATO NEL 1913 A ROSARIO (ARGENTINA).

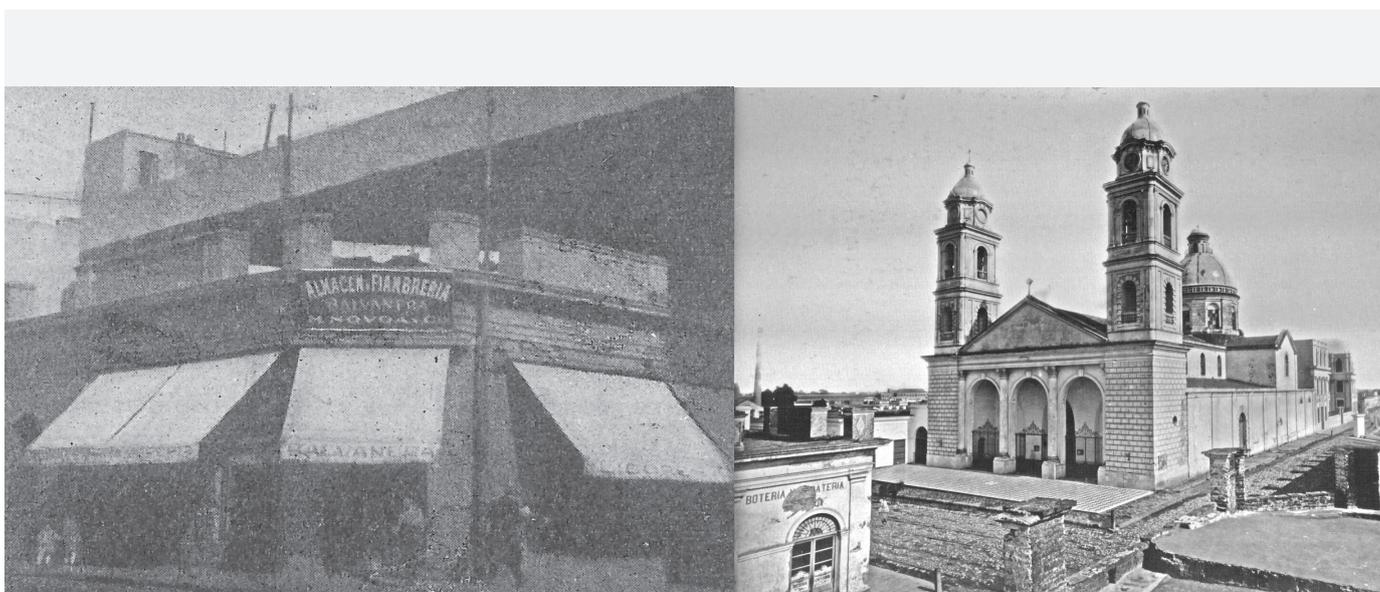
come a Betharram. All'inizio del 1858, Padre Barbé constata che i nostri Padri missionari erano ben orientati e operavano meravigliosamente; così pensò di fondare il suo collegio. Innanzitutto dovevamo trovare una casa adatta per aprire una scuola. Un giorno P. Barbé mi prese come suo accompagnatore. Vagavamo per le strade di Buenos Aires, alla ricerca di un edificio che fosse conforme ai nostri desideri. Durante il cammino mi disse: *"Vorrei una casa un po' lontana dal centro della città, e abbastanza vicina ad una chiesa, dedicata alla Beata Vergine, in memoria di Notre-Dame di Betharram."* Dopo

una ricerca infruttuosa durata otto giorni, siamo stati informati che una modesta casa, situata di fronte alla chiesa di Nostra Signora di Balvanera, era in affitto. Accompagnai P. Barbé a vederla, ci sembrò soddisfare le condizioni richieste, e la affittammo subito, al canone di 600 piastre mensili. La piastra all'epoca valeva circa 25 centesimi francesi.

Padre Barbé era devoto di San Giuseppe e volle inaugurare il suo collegio nel giorno della sua festa, il 19 marzo. La sera prima, era già buio, P. Barbé, Fr. Joannés e il vostro servitore si presentarono davanti alla casa presa in affitto; con noi era venuto un carro che trasportava lo stretto necessario per la nostra installazione. Nessuna precauzione preliminare era stata presa per sapere se la casa era pronta e abitabile. Allora arriviamo lì, e troviamo la porta

chiusa e senza chiave. Due coraggiosi *gauchos*, che stazionavano sul marciapiede durante una riunione politica, ci fanno sapere che la chiave era stata lasciata al giardiniere, che abitava nella porta accanto; poi ci hanno aiutato a scaricare il carro; ma eravamo senza luce, e fummo costretti a farci prestare una candela dal giardiniere, una candela fatta con grasso di puledro; a quel tempo era ancora usato parecchio. Era la candela del povero.

Finalmente il carro viene scaricato e il portone chiuso, e i tre fondatori del collegio si ritrovano riuniti in una delle stanzette della casa, dove erano stati depositati i pochi poveri mobili che avevamo preso dalla casa occupata dai nostri Padri missionari. Il buio poi ci ha impedito di renderci conto di quanto fosse sporca quella casa, che era quasi inabitabile.



La “casa del [Sig.] Rebollo”, di fronte alla chiesa di Nostra Signora di Balvanera: prima ubicazione del nascente Collegio San José inaugurato il 19 marzo 1858. La casa divenne poi una fabbrica di polveri, magazzini e negozi di verdure (demolita nel 1928) come si vede nella foto a sinistra, presa da Historia centenaria del Colegio San José (1858 - 1958) di B. Sarthou s.c.j., Buenos Aires 1960.]

Ma erano quasi le otto di sera e bisognava pensare alla cena. Ma come farlo? Non avevamo niente con cui cucinare. Per fortuna, Fr. Joannés aveva previsto questo momento critico. Tirò fuori un cestino di pane, formaggio, marmellata e una grande bottiglia di vino rosso (*üé boutella de piché*). Cenavamo così, seduti o non seduti tra i nostri mobili; dopo di che abbiamo detto la preghiera della sera; e ricordo che non ci eravamo dimenticati di portare con noi la campana per suonare l'Angelus e gli esercizi di pietà.

Andammo a letto e la notte trascorse senza incidenti, ma quando ci alzammo potemmo osservare l'aspetto deplorable e disgustoso che presentava quella casa. Era stato utilizzata come magazzino per le pelli di pecora, e ce l'avevano consegnata senza averla spazzata; in tutte le stanze c'era quasi un decimetro di polvere, mista a lana di scarto e ossa di pecora, e il cortile era pieno di macerie e calcina, a causa delle riparazioni appena fatte alle pareti. Era impossibile per noi ricevere qualcuno in un luogo così sporco come era la casa. Quindi abbiamo dovuto iniziare effettuando una pulizia generale.

Subito dopo la messa si unirono i tre fondatori, aiutati da un quarto, di nome Don Vicente, spagnolo, molto gentile e molto pio; aspirava ad essere uno di noi, e si convenne che sarebbe venuto a trovarci il 19 marzo; ma non persevererà a lungo.

Alla cena però bisognava pensare: la cucina c'era, ma era in uno stato pietoso; era molto piccola e molto sporca, e la porta d'ingresso era per terra. Del resto il povero Joannés non aveva nulla con cui cucinare; doveva comprare tutto. Verso le dieci del mattino, fratel Joannés mi ha detto: *"Usciamo a comprare il necessario per la cena; accompagnami, perché da solo non potrei portare tutto questo."* Avevamo lavorato per tutta la mattina, anche il cuoco, tanto che quel giorno non ci fu minestra; ma ricordo che trovavo ottima la carne alla griglia e il riso al latte che ci preparava il buon fratello: è vero che l'appetito non ci mancava. Avevo lavorato duro, ero giovane e dal giorno prima non avevo quasi mangiato.

Così avvenne l'inaugurazione del nostro futuro collegio *San José*: tutto lì era piccolo, modesto, umile e povero. P. Barbé aveva orrore della pubblicità; per questo non volle annunciare sui giornali l'apertura del collegio, né mettere un cartello sopra la porta d'ingresso, né dare un nome al nuovo collegio; disse: *"Non voglio farmi conoscere con le parole, ma con i fatti; e se Dio vuole che abbiamo un collegio, ci manderà degli studenti."*





Buon Natale a tutti!

F.V.D.

Betharram, 23 dicembre 1884

Carissima Sorella,

*A Roma, a Natale, ci facciamo gli auguri di buon anno; e certamente è giustissimo per dei cuori cattolici; dove può esserci un rinnovamento se non **in Colui che tutto rinnova**, una felicità se non nella Gioia degli Angeli, una sicurezza se non nel Re dei secoli! Andiamo dunque, cara Sorella, al Dio d'amore, e lì ricevi i miei auguri e i miei doni nel cuore della sua Madre Immacolata. Questi doni non sono altro che Gesù e Maria stessi. Si donano a noi; sono totalmente nostri. **Aiutiamoci vicendevolmente a donarci a loro**. Durante la Messa, se Dio vuole, ti farò questi magnifici doni, ti porgerò il Bambino in braccio a sua Madre, **e con i Pastori e i Magi offriremo i nostri poveri cuori**.*

P. Augusto Etchecopar,

Lettera alla sorella Julie, Suor Elisabeth, Figlia della Carità

(Foto: P. Juan Pablo García Martínez scj)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net